

Emigrazione italiana e sport a Nizza nel secondo dopoguerra

Alessandro Dall'Aglio
Università di Parma

Premessa

Nella seconda metà dell'Ottocento lo sport tende a sostituire i giochi tradizionali. Invenzione britannica, quest'attività ludica si diffonde in tutto il mondo e si impone per la sua capacità di aggregare gli strati giovanili. Movimenti d'opinione e partiti politici ne intuiscono le potenzialità e cominciano ad usarlo per veicolare i valori più disparati e per accrescere il proprio consenso. Ad esempio, nel corso dell'Ottocento, in vari stati europei si affermano movimenti ginnastici ispirati al patriottismo. Non sono però solo i nazionalisti a usare l'attività fisica per divulgare il senso di sacrificio e devozione alla patria; la Chiesa, già a fine Ottocento, fonda proprie federazioni ginnastiche e sportive per richiamare la gioventù nell'oratorio ed educarla ai valori cattolici. La sinistra da parte sua guarda lo sport con diffidenza, «vizio borghese» che distrarrebbe il popolo dalla rivoluzione per guidarlo verso il nazionalismo e il militarismo. La preoccupazione che i giovani si avvicinino alle organizzazioni borghesi e religiose spinge però anche i partiti di sinistra a creare proprie società sportive. Con l'affermarsi della società di massa lo sport si va quindi configurando come un'attività sempre più ideologizzata: i nazionalisti lo usano come strumento privilegiato per educare i giovani all'amore della patria, la sinistra e la Chiesa, più tardi, lo usano per fare proseliti e, di conseguenza, per accrescere il proprio consenso (Pivato, 1994).

Rapportato all'immigrazione lo sport a sua volta può rappresentare un importante mezzo d'integrazione. Uno straniero può avere la possibilità di socializzare grazie alle sue vittorie e al suo impegno, o grazie semplicemente al fat-

to di svolgere la stessa attività delle persone del luogo (Milza, 1993, pp. 387-402; Marchesini, 2001, pp. 397-418, Violle, 1991). A ciò va aggiunto che istituzioni come i partiti, la Chiesa, gli imprenditori e lo Stato possono avere interesse ad attrarre e disciplinare la massa d'immigrati, utilizzando anche lo sport come strumento di richiamo; ad esempio, secondo Pierre Milza (Milza, 1993, p. 389), quest'attività ludica comincia a funzionare in Francia come mezzo d'integrazione negli anni trenta, nelle regioni industriali ad alta presenza di italiani, come la Lorena. Il padronato riconobbe nello sport uno strumento di coesione sociale e di mantenimento dell'ordine esistente. Far giocare nella stessa squadra italiani e francesi diventava così una buona maniera per farli entrare in relazione, farli conoscere e smussare le possibili tensioni dovute alle differenze d'origine. Gli italiani erano così invogliati a entrare nei club sportivi francesi.

Diventa quindi interessante analizzare due aspetti: l'uso dello sport da parte degli immigrati per integrarsi nel tessuto locale e l'impiego che le istituzioni fanno dell'attività sportiva per attrarre il consenso dei nuovi arrivati. Questi fenomeni vengono analizzati prendendo come riferimento una regione a fortissima presenza di italiani: la Costa Azzurra.

Nizza tra XIX e XX secolo

Prima di calare lo sport nel contesto nizzardo è bene fornire qualche dato sulla storia di questa città. Dal 1388 al 1860 Nizza e la sua Contea sono un territorio appartenente ai Savoia. È nel 1860 che questa regione diventa francese: Napoleone III, durante la seconda guerra di indipendenza, appoggia infatti il Regno di Sardegna, ricevendone in cambio proprio Nizza e la Savoia. Il 23 giugno 1860 il dipartimento delle Alpi Marittime è creato nella sua forma attuale.

Nizza e la sua regione, durante il XIX e il XX secolo, sono terre di forte migrazione: le attività turistiche e l'edilizia, in particolare, richiamano gli italiani che sperano di migliorare le proprie condizioni di vita. Già nel 1911 il 26 per cento degli abitanti della città è composto da stranieri, e tra questi il 93 per cento sono italiani (Caramagna, 1974; Schor, 1996). Altre cifre possono ben rappresentare il fenomeno migratorio in queste terre: nel 1926 Nizza, capoluogo del dipartimento delle Alpi Marittime, conta 184.441 abitanti, di cui 52.022 stranieri; tra questi 40.014 sono italiani (Schor, 1990, p. 209). Nel 1936 gli italiani in tutto il dipartimento sono 83.275, su una popolazione totale di 513.714 persone (Schor, 1975, pp. 75-108).

Il passato savoiano e la forte presenza di italiani in regione spingono Mussolini a rivendicare l'italianità di questo territorio. Le mire fasciste vengono coronate con lo scoppio della guerra, quando Nizza conosce l'occupazione fascista tra il novembre 1942 e il settembre 1943.

Dopo il secondo conflitto mondiale la Francia ha 1.700.000 abitanti in meno rispetto al 1936, mentre nel dipartimento nizzardo la popolazione passa da 513.714 a 448.973 abitanti (Nouschi, 1976, p. 431). Questo ribasso è causato dai morti per la guerra, ma anche dalla diminuzione del numero dei matrimoni, dal richiamo da parte del governo fascista degli italiani immigrati in Francia e dall'intolleranza verso lo straniero della Repubblica di Vichy che, il 22 luglio 1942, emana una legge che mette in discussione tutte le nazionalizzazioni concesse nei decenni precedenti. In Italia, dopo il 1940, sono così rimpatriate circa 160.000 persone. Inoltre, l'epurazione postbellica colpisce fortemente gli stranieri: a Nizza il 26 per cento dei condannati sono italiani (Vial, 2001, pp. 141-46). Rispetto all'inizio della Seconda guerra mondiale la colonia italiana presente nelle Alpi Marittime risulta così dimezzata (Vincent, 1975, p. 13).

Nonostante una certa diffidenza verso lo straniero, la Francia ha bisogno dell'immigrazione: il 3 marzo 1945 De Gaulle dice che bisogna «introdurre nel corso dei prossimi anni, con metodo e intelligenza, dei buoni elementi nella società francese» (Schor, 1996).

Gli italiani riprendono dunque a varcare le Alpi verso la Costa Azzurra, nonostante siano molte le limitazioni imposte dallo Stato francese: in particolare si vuole evitare che gli ex invasori tornino in massa in regione. A Nizza le autorità locali devono rilanciare l'economia disastrosa della città contenendo al minimo le tensioni sociali. A questo scopo vengono emanate diverse proposte che mirano a limitare l'ingresso di stranieri in regione fintanto che permane alta la disoccupazione (Vincent, 1975). Tanti sono poi gli italiani che varcano il confine clandestinamente, nonostante i divieti.

Alcuni episodi possono rappresentare bene il clima esistente in regione. La posizione del nuovo sindaco di Nizza, Jean Médecin¹, conservatore, si fa più dura nei confronti degli italiani, recenti invasori. A novembre e dicembre 1947 la città, come tutta la Francia, viene colpita da un'ondata di scioperi. Sono in particolare gli operai a protestare: il loro potere d'acquisto va sempre più assottigliandosi. A Nizza è nel caos il settore delle costruzioni, nel quale sono impiegati un quarto degli italiani maschi adulti immigrati. Molti di loro partecipano così alle manifestazioni. Poco tempo dopo questi fatti viene perquisita la sede del CADI (Comité d'Action et de Défense des Immigrés), nel febbraio 1948 l'associazione «Italie libre» viene sciolta; stessa fine toccherà al CADI in dicembre, mentre i giornali in lingua del PCF vengono via via interdetti (Vincent, 1975). Il 25 luglio 1950 Jean Médecin e Émile Hugues, suo collega a Nizza, espongono all'Assemblea Nazionale una proposta di legge che modifichi il codice sulla nazionalità e, contemporaneamente, rafforzi le misure che interdicono l'ingerenza di rifugiati e cittadini stranieri nelle questioni interne allo Stato francese (Vincent, 1975). Nel discorso si dice che «alcuni di questi stranieri sono là giusto per preparare la guerra civile», e an-

cora: «Troppi naturalizzati continuano, dopo aver compiuto atti antifrancesi, a essere ancora francesi». Infine: «Agli stranieri il fatto di essere in qualunque maniera invischiati nella vita politica, sia aderendo a un partito, sia partecipando a manifestazioni, comporterà l'espulsione immediata». Questa proposta di legge resta solo una proposta, ma può dimostrare come l'italofobia in tutto il dipartimento fosse ancora forte.

Dal punto di vista economico, la regione ha fortemente patito le distruzioni della guerra. Alla fine del conflitto si trovano, distrutti o danneggiati, 13.000 abitazioni, 2.400 edifici agricoli e 399 edifici pubblici (Nouschi, 1976, p. 428). Il razionamento dei viveri viene effettuato ogni giorno, ma vista la penuria di prodotti alimentari il mercato nero dilaga. L'inflazione è molto forte e i salari non aumentano proporzionalmente ai prezzi.

In questo contesto riprende la vita della vasta comunità italiana nizzarda.

Il processo di normalizzazione passa anche attraverso lo sport. In realtà le attività sportive non si erano mai fermate completamente. Manifestazioni e gare vengono organizzate in Costa Azzurra tra il 1941 e il 1945. Ma è solo nel 1946 che riprendono le principali competizioni regionali. Per esempio in quest'annata si corre la Parigi-Nizza, una classica del panorama ciclistico²; in aprile si disputa il Grand Prix International de Nice, gara automobilistica alla quale partecipa anche Nuvolari³.

A fianco delle grandi manifestazioni riprende, più o meno regolarmente, anche l'attività delle piccole associazioni sportive nelle quali è inserita una vasta parte degli immigrati italiani di prima o seconda generazione⁴. A Nizza sono presenti diversi tipi di società: anzitutto vi sono quelle di mestiere, tra le quali troviamo, per esempio, l'«Association Sportive du Bâtiment et des Travaux Publics de Nice et de la Côte d'Azur» (ASBTP) o il «Groupement Sportif des Employés Municipaux». Le associazioni sportive di sinistra rappresentano un secondo raggruppamento molto numeroso e forte nell'immediato dopoguerra, grazie al prestigio di cui gode la sinistra per il ruolo avuto nella resistenza. Queste associazioni sono legate alla Fédération Sportive et Gymnique du Travail, nata nel 1934 in corrispondenza con la creazione in Francia del Fronte Popolare. Anche gli oratori in genere hanno al loro interno dei gruppi sportivi. Un caso a parte è rappresentato dalle società di ginnastica e di tiro che hanno principalmente lo scopo di creare buoni soldati, e dalle associazioni sportive scolastiche. Infine vi sono le società indipendenti, più o meno slegate da vincoli ideologici (Gache, 1996). È anche all'interno di tutte queste società francesi che possono trovare accoglienza i numerosi italiani che vivono in Costa Azzurra.

Queste associazioni sportive vivono grazie alle sovvenzioni pubbliche e private. Con una legge del 1930 il governo francese mise infatti a disposizione fondi per le società gradite allo Stato (Gache, 1996, p. 35). Gli aiuti economici erano forniti ai circoli riconosciuti attivi e utili e che indirizzavano

l'individuo alla cultura fisica e alla preparazione militare, uno dei principali motivi che spinse lo Stato a sovvenzionarle. A Nizza si potevano chiedere finanziamenti al Ministero dell'educazione nazionale, alla Mairie e al Consiglio generale delle Alpi Marittime. La Chiesa per esempio chiedeva aiuto economico a Stato e imprenditori anche con la motivazione che, grazie alla sua opera educativa, cooperava a salvaguardare i francesi dai rischi di una migrazione incontrollata, offrendo alla società una manodopera più calma, cattolica, lontana da idee rivoluzionarie, indottrinata all'amore della nuova patria e pronta a servirla (Schor, 1994, pp. 103-15).

«I bimbi d'Italia si chiaman Balilla»: lo sport come strumento di ritenzione

Prima di descrivere lo sport e la migrazione italiana a Nizza nel secondo dopoguerra è bene spendere qualche parola sugli anni precedenti.

Fin dalle sue origini, l'esplosione dei flussi migratori aveva fatto balenare un'idea a liberali, nazionalisti italiani e persino ai cattolici: quella di poter usare questi flussi come strumento di pressione sui governi stranieri e come mezzo col quale avviare una sorta di colonialismo. Mussolini ereditò questa linea di pensiero, che per essere perseguita presupponeva però un forte controllo sulle comunità italiane emigrate. Fu anche per queste ragioni che il fascismo creò i Fasci all'estero (Franzina e Sanfilippo, 2003, pp. v-vi). Queste sezioni avevano lo scopo di mantenere vivo negli italiani emigrati il sentimento di appartenenza alla nazione d'origine. Se a ciò si aggiunge che il fascismo si servì fortemente dello sport per familiarizzare la popolazione con i valori e i simboli nazionalistici, si comprende come la pratica sportiva all'interno dei Fasci all'estero dovesse concorrere a tenere vivo negli emigrati lo spirito d'italianità. Questa funzione dello sport è detta ritentiva⁵.

Anche a Nizza esisteva il Fascio italiano: negli anni venti e trenta quest'istituzione aveva creato diversi gruppi sportivi, proprio allo scopo di mantenere vivo negli immigrati il sentimento d'italianità. Un altro esempio interessante di uso dello sport come mezzo ritentivo lo ritroviamo sempre in Costa Azzurra verso la metà degli anni venti, quando nacque a Nizza una squadra di calcio tutta italiana: la Pro Patria. Presidente era Virgilio Pellas, dichiaratamente fascista. «Il Pensiero Latino», testata italiana diffusa in Costa Azzurra, commenta così una partita: «La società sportiva Pro Patria», recita un articolo del 24 ottobre 1926,

ha iniziato brillantemente la stagione footballistica ottenendo un magnifico successo sulla forte squadra dell'Union Sportive Marseillaise. L'undici italiano ha portato in campo tutto il suo ardore, tutto l'orgoglio della propria nazionalità, riu-

scendo a vincere nettamente nonostante che l'ambiente le fosse in maggioranza ostile e che tale ostilità si manifestasse in forme clamorose, specialmente dopo che le sorti del gioco volsero a favore degli italiani⁶.

Queste frasi testimoniano chiaramente il significato nazionalistico attribuito allo sport e il tentativo, attraverso i successi di questa squadra, di far sentire gli immigrati fieri di essere italiani (Cavaciuti, 2003). Infine è importante notare che anche all'interno del «dopolavoro» fascista nizzardo, nato il 5 maggio 1931 (Gatti, 1989), si potevano praticare attività sportive.

Nell'immediato dopoguerra società di questo tipo a Nizza non sono più tollerate. Persino le poche associazioni italiane non sportive rimaste hanno vita dura, come già visto.

Il caso del ciclismo e la naturalizzazione di Dante Gianello

Nel secondo dopoguerra cessa dunque l'uso dello sport come strumento ritenuto, mentre si afferma l'utilizzo di questa disciplina come fattore di integrazione. È interessante analizzare il caso del ciclismo, lo sport più seguito in regione e molto amato dagli italiani nel periodo postbellico. Tanti sono gli immigrati che in questa disciplina hanno trovato un mezzo per vivere e, talvolta, diventare celebri. Il caso di Alfredo Binda è senza dubbio il più celebre: nato l'11 agosto 1902 a Cittiglio, in provincia di Varese, emigrò in Francia nel 1919 per lavorare a Nizza nell'edilizia, precisamente come stuccatore. Il fratello Primo lo contagiò con la sua passione per la bicicletta e così Binda cominciò a correre; nel 1924 vinse 19 delle 21 gare regionali alle quali si presentò al via. Fu soltanto l'inizio di una grande carriera. Alfredo Binda è ancora oggi ricordato e stimato in Costa Azzurra⁷.

Non mancano esempi di una certa importanza anche nel secondo dopoguerra; il più importante è certamente quello di Fermo Camellini, atleta dell'A.S. Monaco, mentre interessante è il caso di Dante Gianello. Camellini nasce a Scandiano (MO) il 7 dicembre 1914 ed emigra all'inizio degli anni venti a Beaulieu sur Mer, un paese tra Nizza e Monaco dove già risiedeva da tempo una fetta della sua famiglia. Ancora piccolo inizia a lavorare come idraulico. A metà degli anni venti vince alcune gare e diviene professionista prima della guerra. Il periodo più importante della sua carriera va dal 1946 al 1948. Nel 1946 vince la Parigi-Nizza e indossa per cinque giorni la maglia rosa al Giro, prima di doversi ritirare per infortunio. Nel 1947 vince due tappe al Tour, la Digne-Nizza e la Grenoble-Briançon, nella quale giunge primo sui mitici Croix de Fer, Col du Télégraphe e Galibier. In classifica finale si piazza settimo. Nel 1948 arriva ottavo nella classifica finale del Tour e vince la Freccia Vallone. Una carriera di tutto rispetto.

La storia di Dante Gianello rappresenta altrettanto bene l'uso dello sport come mezzo di promozione sociale. Dante inizia a lavorare in Francia come muratore, diventa ciclista e, una volta naturalizzato, viene convocato più volte a rappresentare la Francia al Tour de France e alla Vuelta di Spagna. Diviene poi commissario tecnico della squadra francese del Sud-Est al Tour de France del 1949 e infine giornalista sportivo. Gianello nasce in Italia, a Chiesa (CN), il 26 marzo 1912. Emigra in Francia nel 1925 stabilendosi prima a Beaulieu sur Mer e poi a Nizza. Comincia a correre all'inizio degli anni trenta e diviene celebre in regione per le sue numerose vittorie nelle gare locali. All'inizio del 1945 lo ritroviamo ancora in attività, tesserato nell'Étoile Sportive de Cannes.

Un aspetto interessante da analizzare è il modo in cui i giornali locali si rapportano a questi atleti. Per esempio, nonostante Camellini sia italiano la stampa nizzarda ne parla come se fosse un «azuréen», cioè una persona del luogo che difende i colori della Costa Azzurra: più vince più la sua origine tende a essere dimenticata. Nel 1945, quando la guerra in Europa non è ancora cessata, in Francia si disputano diverse gare nazionali. I risultati conseguiti dagli atleti della Costa Azzurra vengono sempre riportati dai giornali locali. A inizio giugno si corrono due prove: l'Omnium de Paris, corsa divisa in tre parti di cui la prima è una tappa in linea, la seconda in salita e la terza è una cronometro, e il Grand Prix de Limoges, quest'ultimo vinto da Dante Gianello. Il settimanale nizzardo «Libres», sorto dalle file della Resistenza, riporta i nomi di tutti i partecipanti alle gare, evidenziando in neretto gli «azuréens». Questi sono: Aimar (marsigliese), Camellini, Dante Gianello, Émile Rol, Teisseire, Otto, Joseph Magnani e Amédée Rolland. «Libres» commenta così la vittoria di Dante Gianello:

A Limoges, il Grand Prix ciclistico di questa città [...] permetteva al «cannois» [di Cannes] Dante Gianello, divenuto ora «carcassonois» [di Carcassonne], d'ottenere il suo primo successo dopo la Liberazione in una prova dove ha battuto rispettivamente Massal, rivelazione della stagione, Mallet, Galliussi e Grimberty, suoi compagni di fuga⁸.

Agli atleti italiani, come Camellini e Gianello, o di origine italiana, come Magnani, i giornali nizzardi dedicano lo stesso spazio che agli altri corridori. Anzi, essendo ciclisti di rango godono di un'attenzione anche maggiore, cosa assolutamente non scontata visto che siamo ancora in periodo di guerra. Questi immigrati vengono in genere identificati, soprattutto durante le prove nazionali, con l'aggettivo relativo alla città o al paese di provenienza, come abbiamo visto ora per Gianello (cannense o carcassonnense), quasi a rimarcare la loro origine «azuréenne», cioè della Costa Azzurra.

Qualche settimana dopo Camellini vince ancora fuori casa, vicino Parigi, alla Parigi-Reims. «Libres» gli dedica un intero articolo, celebrando la sua sta-

gione nella quale è già arrivato al quarto successo. Al velodromo di Reims Camellini si presenta con due minuti d'anticipo sul bretone Goasmat e su Tassin.

La corsa dell'*Azuréen* stupirà senza eccezione tutti gli inseguitori [...] Ma questa grande forma che lui sa essere passeggera e che ha in questo momento, il piccolo Fermo vuole conservarla per la grande prova che vuole inscrivere nel suo palmarès, quella che fa sognare tutti i ciclisti del mondo: il Tour de France. Questa corsa quest'anno non avrà ancora luogo, ma prima che termini la sua carriera vuole a tutti i costi se non vincerla almeno parteciparvi.

Ciò avverrà sicuramente, ma sotto quali colori Camellini correrà visto che, se è italiano di nazionalità, tutte le simpatie di Fermo, nizzardo d'adozione, vanno ora alla Francia?⁹

Camellini vince, ed è dunque nizzardo e quasi francese. Chiaramente il ciclista deve aver assecondato queste tendenze che, in regione, dovevano aiutarlo a integrarsi e a vivere meglio.

Un fatto drammatico testimonia ancora l'affetto che la regione poteva avere verso uno sportivo italiano «adottato». Il 15 agosto 1945 Dante Gianello, al Grand Prix du Débarquement du Sud, viene investito nei pressi di Marsiglia da una jeep di soldati americani. La sera stessa subisce l'amputazione della gamba sinistra. La Costa Azzurra e la Federazione Francese Ciclistica non si dimenticano di lui e delle sue imprese: nell'ottobre del 1945 a Marsiglia viene organizzato il Grand Prix Gianello, gara di inseguimento a squadre e individuale di cinque chilometri. Il via alla corsa viene dato da Gianello stesso. Dal ricavato della manifestazione di solidarietà, circa 267.000 franchi, 100.000 vengono ripartiti tra la vedova di Carini, ciclista scomparso, e lo stesso Dante, ormai ex ciclista professionista. «Libres» saluta così quest'atleta:

Dante Gianello, che non tornerà più su una bicicletta da competizione, ma di cui il nome resterà negli annali del ciclismo, si è presentato a Marsiglia per presiedere al gala presso il velodromo. Già al 25° challenge di boxe degli amatori, sabato scorso, la folla gli fece un'ovazione così toccante che il piccolo campione cannese non ha potuto trattenere le lacrime. «Dite grazie a tutti», ci ha detto semplicemente, «e grazie anche per i figli di Carini»¹⁰.

Da parte sua la FFC offre a Dante una sovvenzione di soccorso di 10.000 franchi¹¹. Da notare che la decisione arriva direttamente da Parigi, a testimonianza di come quest'atleta possa considerarsi davvero ben integrato. Come già detto, Dante diventerà poi commissario tecnico della nazionale francese del Sud-Est e giornalista sportivo.

Ancora nel 1945, in novembre, si disputa la corsa della Turbie, prova internazionale che si svolge tra le montagne di Nizza e Monaco. Per «Libres»¹², in questa prova, agli svizzeri Kubler, Amberg, Kuecht, Claessens, Collart, al

lussemburghese Mayèrus, ai parigini Caffi, Giguet e Mallet, il ciclismo «azuréen» risponde con Fermo Camellini, Louis Otto, Amedée Rolland, Émile Rol, Magnani e le rivelazioni Nicolaï, Giacomini, Falaschi, Chiassone, Magnand. Anche quest'occasione dimostra che a un immigrato, per essere considerato un corridore di casa, e dunque un «azuréen», è sufficiente abitare in Costa Azzurra, riscuotere la simpatia del pubblico locale, essere una persona rispettabile e leale verso il paese d'accoglienza. È importante sottolineare anche come questo meccanismo fosse presente prima della guerra e lo sarà anche dopo il 1945, indipendentemente dalle vicissitudini storiche. Chiaramente questo discorso vale per la stampa locale: i giornali nazionali e la gente comune possono non adottare gli stessi parametri di giudizio. Per esempio, se Camellini trionfa «L'Équipe» potrebbe glissare l'argomento, considerandolo un piccolo smacco.

A Nizza sono conservati anche i documenti relativi alla naturalizzazione di Dante Gianello, che dimostrano come lo sport, se praticato all'interno di associazioni francesi, potesse sveltire le pratiche per ottenere la cittadinanza¹³. Nel dossier¹⁴ che Gianello presenta il 20 agosto 1930 si afferma che Dante vorrebbe prendere la cittadinanza francese «Perché desidera svolgere in Francia il suo servizio militare e per far parte di alcune società sportive». Alla domanda «Parrebbe aver perso tutta la volontà di tornare nel suo paese natale?» la risposta è «Sì». Il documento attesta che Gianello parla francese correttamente e che il suo grado di assimilazione è «Avanzato». Vive in un ambiente esclusivamente francese, «Le sue frequentazioni sono buone e ricercate tra i nostri connazionali». Il dossier riporta il seguente giudizio: *È suscettibile di un'assimilazione completa, gode della stima pubblica, la sua condotta e la sua moralità non hanno dato luogo a osservazioni*. Non interessarsi di politica è uno dei fattori giudicati positivamente dagli esaminatori del caso di Dante. Tutte le altre informazioni dimostrano quali sono i requisiti che un immigrato doveva possedere per poter essere considerato cittadino francese. La stima guadagnata anche col ciclismo gli eviteranno guai sotto la Repubblica di Vichy, quando la posizione degli immigrati si fa più difficile. Una legge del 22 luglio 1940 prevede che possano essere revocate le naturalizzazioni assegnate in passato. Anche la posizione di Gianello dunque viene messa in discussione. Una missiva del 1942, scritta dal Prefetto delle Alpi Marittime al Ministro degli Interni, recita così:

Come risposta alla vostra richiesta del 13 aprile scorso riguardante Dante Gianello, suscettibile d'essere toccato dalla legge del 22 luglio 1942, ho l'onore di farvi conoscere le informazioni raccolte sul suo conto. Nato a Chiesa (Italia) il 26 marzo 1912 è sposato con [cognome illeggibile] Raymonde, nata a Ginevra il 25 marzo 1915 e d'origine francese. La coppia non ha figli. Gianello è arrivato in Francia nel novembre 1925 ed è stato naturalizzato il 22 gennaio 1931. Esercita la

professione di ciclista. La sua condotta e la sua moralità non hanno mai dato luogo ad alcuna osservazione; non ha alle spalle precedenti penali. La sua attitudine dal punto di vista nazionale è corretta; la sua assimilazione è normale; il suo comportamento nei riguardi del nostro paese è leale. L'interessato ha svolto un anno di servizio militare in Francia, dal 15 aprile 1933 al 15 aprile 1934. È stato mobilitato per la guerra nell'agosto 1939 e smobilitato nel luglio 1940 senza aver combattuto.

Gianello non verrà toccato dall'editto e resterà un cittadino francese.

Per quanto riguarda i ciclisti italiani migrati in Costa Azzurra la stampa locale li considera a pieno diritto dei componenti dell'«*équipe azurée*», cioè persone del posto che difendono i colori della regione. Questo trattamento è rivolto sia ai grandi campioni che ai semplici dilettanti. I ciclisti da parte loro non smentiscono assolutamente le parole dei quotidiani locali rivendicando la loro italianità. Le pagine dei giornali vengono anzi usate dagli atleti come vetrine per mettersi in mostra, farsi pubblicità e rendersi ben accetti dal pubblico locale. Gli atleti immigrati non sono forse visti in Francia come veri connazionali, ma se vengono accettati in regione come abitanti del luogo è grazie anche all'atteggiamento della stampa locale. Quello che è interessante notare è che giornali come «*Nice Matin*», tendenzialmente italofofi, fanno il tifo per questi corridori locali anche quando vengono contrapposti a dei ciclisti francesi, provenienti magari da Parigi o Bordeaux. Insomma, a differenza dell'impegno nell'attività politica, malvisto, l'impegno nello sport risulta un ottimo mezzo di integrazione: persone come Camellini possono infatti dare lustro alla Costa Azzurra in tutta la Francia, possono pubblicizzare con le loro vittorie le case costruttrici nizzarde e portare in alto il nome delle società sportive locali. Infine possono dimostrare a tutti di essere professionisti seri, che lavorano duro o, nel caso siano dilettanti, di essere persone con la testa sulle spalle che usano in maniera intelligente il proprio tempo libero. L'immigrato ha dunque tutto l'interesse nell'entrare in questo sistema (quello delle società sportive nizzarde e dei giornali) che lo aiuta, lo integra e lo protegge. In cambio viene riconosciuto da tutti gli abitanti della regione come un nizzardo e un abitante del posto, un «*azuréen*» appunto, una persona ben ambientata nella società e che non può più rappresentare un pericolo. A conferma di queste parole Nicolas Violle (Violle, 1995, p. 190), in una sua ricerca sullo sport e gli immigrati italiani a Parigi, scrive:

Agli occhi dei «francesi non praticanti» non essere francese rappresenta un neo, qualsiasi sia il grado di notorietà dello sportivo. Al contrario, se per naturalizzazione o per nascita uno straniero può godere della nazionalità francese, ogni riferimento all'origine sparisce: solo il nome resta a testimoniare.

Bisogna effettivamente fondere questi sportivi nella massa degli atleti francesi, perché se le loro prestazioni lo giustificano essi andranno inevitabilmente a difendere i colori del loro paese d'adozione.

Lo sport può assumere così un ruolo tutto particolare: può rendere uno straniero un abitante del luogo donandogli una sorta di cittadinanza astratta, riconosciuta da gran parte degli abitanti, anche se non necessariamente sancita dai documenti.

Il tema dell'integrazione tramite lo sport può essere letto anche dal punto di vista delle istituzioni: lo sport può infatti veicolare dei valori ed essere usato per ampliare il consenso di un'ideologia, di un partito o di uno stato. A Nizza esistono associazioni sportive di sinistra, legate alla FSGT (Fédération Sportive et Gymnique du Travail), e associazioni sportive cattoliche inserite nei vari campionati della FSF (Fédération Sportive de France). Rapportato a queste federazioni lo sport assume dinamiche particolari¹⁵.

L'integrazione all'ombra del campanile: l'oratorio La Semeuse

La Chiesa si apre allo sport già dalla seconda metà del XIX secolo. Tra gli educatori cattolici dell'Ottocento un autorevole sostenitore dell'attività fisica negli oratori è don Bosco, che definì la ginnastica «un mezzo efficace per ottenere la disciplina, giovare alla moralità e sanità». Le prime sezioni ginnastiche cattoliche della seconda metà dell'Ottocento si rifanno proprio alla pedagogia salesiana (Pivato, 1996, p. 24). Lo sport all'interno del mondo cattolico si diffonde massicciamente agli inizi del secolo (Hubscher, 1992, pp. 116-18). Nel 1906 in Italia viene fondata la Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane (FASCI). Il successo della pratica sportiva all'interno degli ambienti cattolici francesi (Lagrée, 1986, pp. 327-37) è più precoce e testimoniato dalla nascita, nel 1898, della FGSPF (Fédération Gymnastique et Sportive des Patronages de France), che diventò, in breve tempo, la più potente associazione sportiva francese con ben 150.000 aderenti alla vigilia della Prima guerra mondiale (Augustin, 1986, pp. 339-53). La FSF nasce dalle ceneri della FGSPF nel 1945 (Munoz, 2002).

In città, nel secondo dopoguerra, opera un oratorio di grosse dimensioni: La Semeuse, fondato nel 1904. Quest'oratorio è legato alla parrocchia «Du Jésus», posta nel cuore della Nizza vecchia, il centro della città. Quartiere povero, la vecchia Nizza è diventata nel corso del Novecento una zona in cui gli immigrati italiani potevano facilmente trovare un'abitazione a basso prezzo. Nel 1954 vi abitano 593 uomini italiani e 781 donne, oltre a 549 uomini e 799 donne già naturalizzate (Vincent, 1975, p. 48). I nati in Italia rappresenterebbero il 17 per cento degli abitanti di questo quartiere.

Notizie relative all'oratorio è possibile ricavarne grazie agli archivi della società. Per il secondo dopoguerra tra gli iscritti alle attività parrocchiali troviamo soprattutto figli di immigrati¹⁶. Molti di loro, oltre a frequentare il catechismo e

le varie attività organizzate dalla parrocchia, praticano sport. Infatti un documento riporta che nella stagione 1953-1954 La Semeuse conta 105 iscritti nelle sue squadre di calcio. Queste squadre gareggiano nei campionati organizzati dalla FSF nel dipartimento delle Alpi Marittime¹⁷. Per quanto riguarda gli immigrati, negli archivi privati dell'associazione non sono presenti opere o carte che li riguardino direttamente (Schor, 1982, pp. 135-46; Gedda, 1931; Pivato, 1988, pp. 423-40; Pivato, 1996; Semeria, 1902)¹⁸, ma è interessante la testimonianza di Auguste Kerl, presidente dell'associazione dal 1946 ad oggi: «Gli italiani arrivavano poveri, bisognosi di tutto, e noi dovevamo aiutarli perché o siamo cristiani o non lo siamo. Si portava loro ciò di cui avevano bisogno, spesso anche da mangiare. Sono stati una fortuna per noi, perché hanno ingrandito la Semeuse» (Dall'Aglio, 2003)¹⁹. Dunque gli italiani alla Semeuse possono trovare aiuto materiale²⁰, assistenza religiosa e un potenziale mezzo per integrarsi nel tessuto locale. Per contro l'immigrato ingrandisce le file dell'associazione e, indirettamente, il consenso verso la Chiesa. Lo sport funge così da richiamo per tenere i ragazzi vicino alla parrocchia e insegnar loro come essere dei buoni francesi, dei buoni cristiani, talvolta anche degli ottimi anticomunisti, come testimoniano apertamente le orazioni dell'abate Isnardi²¹.

La rivoluzione attraverso lo sport: il caso dell'ESPANM

A Nizza non è solo la Chiesa a servirsi dello sport per attrarre consenso. Una rete di associazioni sportive ben più estesa e con un consenso più ampio esiste a sinistra. Nel 1956-1957 esistono in regione 70 associazioni con 3.652 tessere²². Prima della guerra gli iscritti erano circa 4.000 e 118 le società aderenti (Gache, 1996, pp. 18-22). In verità la sinistra ebbe un rapporto più difficile con lo sport. I partiti socialdemocratici di tutta Europa guardarono subito con diffidenza la pratica sportiva, vista come diretta emanazione dell'ideologia borghese e capitalista (Pivato, 1992, pp. 63-121). Le associazioni sportive operaie nacquero tardi e lentamente. È del 1907 la nascita dell'Unione Sportiva del Partito Socialista Francese (Deletang, 1986, pp. 308-23). Il definitivo impulso alla nascita di federazioni sportive di sinistra venne dato dalla generale fuga dei giovani verso federazioni sportive di altri indirizzi ideologici: nazionalistiche o cattoliche (Pivato, 1994, pp. 68-70). La nascita della FSGT nel 1934 ben si inserisce in questo contesto (Hubscher, 1992, pp. 128-30).

Nel 1956 la seconda associazione della FSGT in città per numero di iscritti è l'ESPANM (Étoile Sportive du Passage à Niveau Mantega), creata nell'aprile del 1934. In un periodo di forte antagonismo tra la sinistra e le forze fasciste l'associazione doveva avere come intento quello di attrarre la gioventù del quartiere, il Mantega-Righi, situato a nord-ovest rispetto alla città vecchia. Il

Mantega-Righi è un quartiere operaio in cui vivevano e vivono tuttora molti immigrati italiani. Le parole di Marc Ricci, uno dei fondatori, sintetizzano bene gli originari scopi di quest'associazione (Gache, 1996, pp. 17-18).

Pensai all'ipotesi di creare questo club a seguito del tentativo fascista del 6 febbraio 1934 delle milizie della Croce di Fuoco, alla cui testa c'era il colonnello De la Rocque. Allora ero dirigente dei Giovani Comunisti e Antoine Rizzo, rimpianto compagno a quell'epoca segretario generale dell'organizzazione, mi consigliò di rispondere a questo tentativo fascista raggruppando la gioventù del quartiere che conoscevo molto bene, poiché nato in rue de France [...] Così il club sportivo fu rapidamente creato. Al suo interno si potevano praticare il calcio, la ginnastica, le bocce, il ciclismo. In seguito, grazie a dei buoni amici [...], fu possibile ingrandire il club. Dopo avergli dato una sede in una sala posteriore di un bar in boulevard de Cessole, ottenemmo una sala più grande in un altro bar della via. Dopo la vittoria del Fronte Popolare ottenemmo centinaia di iscrizioni. Nel 1938 un amico industriale che conoscevo molto bene, che produceva macchine utensili, ci donò un suo laboratorio di 300 mq che fu subito restaurato. Un eccellente pittore amatore, Rometti, decorò questa bella sala mettendo in mostra lo sport, la scienza e l'economia dell'Urss. Battezzata verso la fine del 1938 Centro Culturale e Sportivo del Passaggio a Livello, la sala era largamente utilizzata per la ginnastica, il cinema e la danza.

I giovani, entrando nell'associazione, familiarizzano così con i simboli del comunismo e i valori tipici del mondo operaio.

Conclusioni

L'immigrato o il figlio di immigrati poteva trovare nelle associazioni sportive nizzarde un modo per integrarsi in maniera tranquilla e ben vista dalla popolazione. Inoltre trovava una nuova identità, cattolica o comunista, francese o nizzarda, essendo la propria instabile. Chiaramente, affinché il processo integrativo andasse a buon segno, l'immigrato doveva iscriversi in un'associazione che veicolasse valori ben accettati allo Stato francese. Anche a Nizza dunque Chiesa, Stato, partiti e imprenditori, in concorrenza tra loro, sono interessati al controllo delle attività sportive. Esistono infatti associazioni iscritte alle federazioni nazionali, a quelle cattoliche e di sinistra, ma ci sono anche società di mestiere, di cui uno degli obiettivi è disciplinare la manodopera. È bene però precisare che, in base alle fonti disponibili, nel secondo dopoguerra, in città, sono più numerose le associazioni aderenti alle federazioni sportive francesi nazionali, come la FFC (Fédération Française Cyclisme) o la FFF (Fédération Française Football). Del resto lo Stato è molto interessato all'uso dello sport per diffondere l'amore per la patria e per avere a disposizione, all'occorrenza, buoni soldati. La FSGT organizza suoi

campionati autonomi, ma di dimensioni più limitate, mentre i campionati regionali della FSF, col passare degli anni, faticano a trovare risalto sui giornali locali e a raggiungere un numero di squadre considerevole per dare il via alle gare. È bene sottolineare quest'aspetto per non correre il rischio di cadere in una contrapposizione tra chiesa e comunismo, tra don Camillo e Peppone, semplificazione simpatica ma in questo caso non aderente alla realtà. Tra le tre tipologie di federazioni in concorrenza tra loro, sono quelle «laiche» a prevalere.

Note

- ¹ Jean Médecin fu *maire* di Nizza (l'equivalente del nostro sindaco) dal 1928 al 1932, poi ancora dal 1936 al 1943. Nel 1945 non si presentò alle elezioni vinte dal Partito comunista locale. Rioccupò la sua poltrona alla fine del 1947 e la mantenne fino al 1966, quando dopo la sua morte gli succedette il figlio Jacques, ininterrottamente *maire* della città dal 1966 al 1988. Per quanto riguarda la politica verso gli italiani, Jean Médecin tenne una linea piuttosto dura. Questa direzione era sostenuta in città anche dal principale quotidiano locale «Nice Matin», conservatore, sostenitore della libera concorrenza economica, fortemente anticomunista e tendenzialmente italofobo, ma impegnato attivamente per il riavvicinamento franco-italiano, soprattutto per ragioni economiche (Schor, 1988, pp. 250-68). A proposito di sport, Jean Médecin, prima della guerra, è presidente onorario di almeno sei associazioni sportive: il Groupement Sportif des Employés Municipaux, la Société Sportive du Personnel de la Police d'État de Nice, La Société Sports et Travail, il Club Amical des Silencieux de Nice, l'Idéal Sportif Sainte-Agathe, Les Étoiles Boulistes.
- ² André Costes, *Un champion obstiné et amoureux de son métier, Fermo Camellini (A.S. Monaco) a remporté Paris-Nice, la «Course au Soleil»*, «Nice Matin», 7 maggio 1946.
- ³ IV Grand Prix Automobile de Nice, «Nice Matin», 17 aprile 1946.
- ⁴ È importante sottolineare che oggi non è semplice ricostruire la storia e l'evoluzione di queste associazioni, perché spesso non hanno archivi privati, o comunque non sono disposte ad aprirli. La ricerca va quindi effettuata con i dati e le fonti disponibili. A Nizza si possono trovare informazioni relative allo sport presso gli Archives Départementales des Alpes Maritimes (d'ora in poi chiamati ADAM). Per quanto riguarda lo sport cattolico, sono presenti documenti presso gli archivi privati dell'oratorio La Semeuse (d'ora in poi chiamati AS), oratorio che è ancora esistente in rue du Château, nel cuore della Nizza vecchia. Per quanto riguarda le associazioni affiliate alla FSGT (Fédération Sportive et Gymnique du Travail), una sezione ancora oggi con una forte presenza di italiani è l'ESPANM, che ha sede in città, in rue Cros de Capeau 7 bis.
- ⁵ Lo sport non è stata l'unica attività del tempo libero usata all'estero a scopo ritentivo. Un altro esempio, lo scoutismo, può aiutare a capire come uno strumento

educativo potesse assolvere questa funzione: sezioni del CNGEI, gli esploratori laici e nazionalisti, esistevano all'estero a cavallo della Prima guerra mondiale. Secondo il fondatore dell'associazione, Carlo Colombo, il CNGEI era uno «strumento provvidenziale per mantenere ininterrotto il contatto tra Madre Patria e gli innumerevoli suoi figli immigrati, costituendo – in grazia dell'uniforme – un legame gradito ai fanciulli, caro agli adulti e appariscente di fronte agli stranieri». Grazie allo scoutismo i figli degli italiani potevano ricevere «un'educazione intensamente nazionale» (Pisa, 2000, pp. 66-68). Nel 1926 esistevano sezioni del CNGEI a Lussemburgo, Alessandria d'Egitto, Cairo, Costantinopoli, Smirne, Porto Said, Marsiglia e Tunisi, ma negli anni precedenti una sezione era nata spontaneamente anche a Buenos Aires.

- 6 Lindo Cazaro, *Una clamorosa vittoria italiana*, «Il Pensiero Latino», 25 gennaio 1927.
- 7 A titolo di esempio si veda «Nice et le vélo», Lou Sourgentin, 82, 1988.
- 8 Tony Bessy, *Dimanche se sont courues deux belles épreuves: l'Omnium de Paris et le Grand Prix de Limoges*, «Libres», 1° giugno 1945.
- 9 Tony Bessy, *Second du Grand Prix de Cagnes et du Critérium du Printemps, vainqueur du Grand Prix de Nice, du Critérium du Limousin, du Grand Prix de Provence et de Paris-Reims. Tel est cette saison l'éloquent palmarès de Fermo Camellini... dont le but reste le Tour de France*, «Libres», 22 giugno 1945.
- 10 Paul Vezien, *Le gala Carini-Gianello*, «Libres», 18 ottobre 1945.
- 11 «Nice Matin», 16 ottobre 1945.
- 12 L. R. Massiera, *Les vedettes n'étaient pas à l'arrivée et c'est Paul Giacomini qui enlève la course devant Louis Otto et Fermo Camellini*, «Libres», 8 novembre 1945.
- 13 ADAM, si vedano i seguenti documenti: 06M0490 e, in *Archives Administratives après 1940*, i documenti 0779w0191 e 0028w0093.
- 14 ADAM, documento n. 06M0490.
- 15 La scelta di analizzare più dettagliatamente una società cattolica e una di sinistra è dipesa esclusivamente dall'impossibilità di reperire fonti relative alle altre società.
- 16 Quaderni delle comunioni in AS, *Archives Patro 1957-'58-'59-'60*.
- 17 Descrivono i campionati della FSF i *Procès verbaux*, in AS, *Archives Patro 1957-'58-'59-'60*.
- 18 Le indicazioni bibliografiche riguardano le relazioni tra la Chiesa e lo sport e, per il lavoro di Schor, la Chiesa e l'immigrazione.
- 19 Si veda in particolare il capitolo 2, *Gli italiani nelle associazioni sportive nizzarde*.
- 20 In AS sono presenti documenti che attestano l'attività di soccorso di diverse associazioni legate alla parrocchia. In particolare si vedano i documenti contenuti in *Œuvre des Pauvres Malades*, un'associazione di soccorso a domicilio.
- 21 L'abate Isnardi fu presidente dell'associazione dal 1932 al 1939. Le sue orazioni sono presenti in AS, Quaderno dei verbali delle riunioni e Registro delle presenze alle riunioni del 1936-1937-1938-1939, Verbali della riunione del 29 aprile 1936.
- 22 ADAM, in *Fonds Falsini, Archives privées*, documento 111j0058.

Bibliografia

Arnaud, P. e Camy, J. (a cura di), *La naissance du Mouvement Sportif Associatif en France*, Lyon, Presses universitaires de Lyon, 1986.

Augustin, J. P., «Les patronages, la socialisation politique et le mouvement sportif. L'exemple du sud-ouest de la France, 1880-1914» in Arnaud e Camy, 1986, pp. 339-53.

Caramagna, Paul, *Les italiens à Nice dans l'entre deux guerres*, Mémoire de maîtrise, Nice, 1974.

Cavaciuti, Antonio, *Emigrazione italiana e sport a Nizza tra le due guerre (1919-1939)*, Tesi di laurea, Parma, 2003.

Dall'Aglia, Alessandro, *Emigrazione italiana e sport a Nizza nel secondo dopoguerra (1945-1960)*, Tesi di laurea, Parma, 2003, disponibile all'indirizzo <http://hdl.handle.net/1889/366>.

Deletang, B., «Le mouvement sportif ouvrier ou l'enjeu idéologique du sport» in Arnaud e Camy, 1986, pp. 308-23.

Franzina, Emilio e Sanfilippo, Matteo (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati*, Bari, Laterza, 2003.

Gache, Pierre-Henri, *Le sport à Nice dans l'entre-deux-guerres*, Mémoire de maîtrise sotto la direzione di Ralph Schor, Université de Lettres de Nice, 1996.

Gatti, G., «Les sociétés de secours mutuel et les autres associations d'italiens dans le département des Alpes Maritimes», *Recherches régionales*, 4, 1989.

Gedda, Luigi, *Lo sport*, Milano, Vita e pensiero, 1931.

Hubscher, R., Durry, J. e Jeu, B., *L'histoire en mouvements. Le sport dans la société française (XIX^e-XX^e siècle)*, Paris, Armand Colin, 1992.

Hubscher, Ronald, «Les patronages, cellules du sport catholiques» in Hubscher, Durry e Jeu, 1992, pp. 116-18.

Lagrée, M., «Sport et sociabilité catholique en France au début du XX^e siècle» in Arnaud e Camy, 1986, pp. 327-37.

Marchesini, Daniele, «Lo sport» in Bevilacqua, P., De Clementi, A. e Franzina, E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. 2, *Arrivi*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 397-418.

«L'esodo frontaliero: gli italiani nella Francia meridionale», *Recherches régionales*, numero speciale, 1995.

Milza, Pierre, *Voyage en Ritalie*, Paris, Plon, 1993.

Munoz, L., *La fédération des patronages: lien institutionnel entre le sport et le catholicisme en France (1898-2000)*, articolo presentato alla conferenza «Sports, éducation

physique et mouvements affinitaires au XX^e siècle», Université de Cergy, 31 ottobre - 2 novembre 2002, reperibile su internet al sito <http://www.univ-perp.fr/lsh/rch/crhis-m/semch0201.htm>.

Nouschi, André, «De la grande crise à la libération» in Bordes, M. (a cura di), *Histoire de Nice et du pays niçois*, Toulouse, Privat, 1976, pp. 407-32.

Pisa, Beatrice, *Crescere per la patria. I Giovani Esploratori e le Giovani Esploratrici di Carlo Colombo (1912/1915-1927)*, Milano, Unicopli, 2000.

Pivato, Stefano, «Lo sport fra agonismo e proposta educativa» in Aa.Vv., *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1958)*, Brescia, Editrice La Scuola, 1988, pp. 423-40.

–, *La bicicletta e il sol dell'avvenire. Sport e tempo libero nel socialismo della belle-époque*, Firenze, Ponte delle Grazie, 1992.

–, *L'era dello sport*, Firenze, Giunti, 1994.

–, *Sia Lodato Bartali, Ideologia, cultura e miti dello sport cattolico (1936-1948)*, Roma, Edizioni Lavoro, 1996 (2^a ed.).

Rainero, R., *Les Piémontais en Provence. Aspects d'une émigration oubliée*, Nice, Serre, 1996.

Schor, Ralph, «Les étrangers dans la ville: le "péril italien" dans les agglomérations des Alpes maritimes de 1919 à 1939», *Annales de la Faculté de Lettres et Sciences humaines de Nice*, 25, 1975.

–, «Le parti communiste et les immigrés», *L'Histoire*, 35, giugno 1981, pp. 84-86.

–, «Une solidarité religieuse: l'accueil des catholiques étrangers par l'église de France (1919-1939)» in *Solidarités, affinités et groupements sociaux dans les pays méditerranéens (XVII^e-XX^e siècles)*, Actes des journées d'études à Bendor, 8-10 maggio 1980, Centre de la Méditerranée Moderne et Contemporaine - Université de Nice, Nice, 1982, pp. 135-46.

–, «L'image de l'Italie dans la presse niçoise (1948-1953)» in Duroselle, J.-B. e Serra, E. (a cura di), *Italia e Francia (1946-1954)*, Milano, Franco Angeli, 1988, pp. 250-68.

–, «Les étrangers dans la banlieu de Nice», *Villes en parallèle*, 15-16, 1990.

–, «Le facteur religieux et l'intégration des étrangers en France (1919-1939)», *Religion et intégration*, 3, 1994, pp. 103-15.

–, «L'intégration des Italiens dans les Alpes-Maritimes» in Bechelloni, A., Dreyfus, M. e Milza, P. (a cura di), *L'intégration italienne en France*, Bruxelles, Éditions Complexe, 1995, pp. 271-79.

–, *Histoire de l'immigration en France de la fin du XIX^e siècle à nos jours*, Paris, A. Colin, 1996.

Semeria, Giovanni, *Giovane Romagna (Sport cristiano)*, Castrocaro, Tipografia Moderna, 1902.

Vial, Eric, «La fine di un'immigrazione» in Bevilacqua, P., De Clementi, A. e Franzina, E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. 2, *Arrivi*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 141-46.

Vincent, Claude, *Les travailleurs étrangers à Nice, de 1945 à 1974*, Mémoire de maîtrise, Nice, 1975.

Violle, Nicolas, *Aspects du sport pour la population italienne immigrée en région parisienne (1930-1960)*, Mémoire de DEA de l'Université Paris III, 1991.

–, «Sports et loisirs: l'image des Italiens dans la presse populaire parisienne» in Bechelloni, A., Dreyfus, M. e Milza, P. (a cura di), *L'intégration italienne en France*, Éditions Complexe, 1995, pp. 183-91.

Direttore responsabile: Marco Demarie
Direzione editoriale: Maddalena Tirabassi

Comitato scientifico:

Sezione italiana

Raffaele Cocchi[†], Università di Bologna; Paola Corti, Università di Torino; Luigi De Rosa[†], Istituto Universitario Navale di Napoli; Emilio Franzina, Università di Verona; Claudio Gorlier, Università di Torino; Anna Maria Martellone, Università di Firenze; Gianfausto Rosoli[†], Centro Studi Emigrazione Roma; Maddalena Tirabassi; Chiara Vangelista, Università di Torino.

Sezione internazionale

Rovilio Costa, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Gianfranco Cresciani, Ministry for the Arts, New South Wales Government; Luis de Boni, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Luigi Favero[†], Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos, Buenos Aires; Ira Glazier, Balch Institute, Temple University, Philadelphia; Pasquale Petrone, Universidade de São Paulo; George Pozzetta[†], University of Florida; Bruno Ramirez, Université de Montréal; Lydio e Silvano Tomasi, Center for Migration Studies, New York; Rudolph J. Vecoli, Immigration History Research Center, University of Minnesota.

Redazione e segreteria:

Fondazione Giovanni Agnelli, via Giacosa 38, 10125 Torino, Italia
Tel. 011 6500563 – Telefax 011 6502777

Altreitalie è prelevabile integralmente all'indirizzo

<http://www.altreitalie.it>
e-mail: redazione@altreitalie.it

Altreitalie intende favorire il confronto sui temi delle migrazioni italiane e delle comunità italiane all'estero. A tale scopo la redazione accoglie contributi che forniscano elementi al dibattito, così come repliche e interventi critici sui testi pubblicati. I saggi, gli articoli e le recensioni firmati esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Il prezzo di ogni volume dell'edizione cartacea, ordinabile direttamente all'indirizzo della redazione, è di € 16,00.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4037/89 del 16 marzo 1989
© Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli

La riproduzione del contenuto della rivista è consentita previa autorizzazione scritta della Fondazione Giovanni Agnelli.